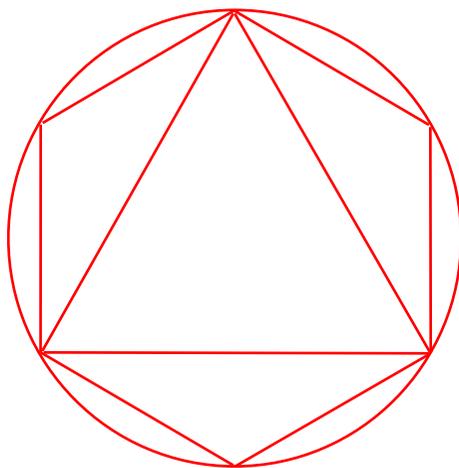


Franza il portale di Stefanaconi

Il sigillo rosso

di
Francesco Barbuto



Capitolo 22

La sfida

Era un mattino freddo. Un vento gelido spazzava le strade e la pioggia cadeva fitta. Il cielo coperto e le nubi basse rendevano la città cupa ed ingrignata. Andrea Leiden era ancora a letto e attraverso la finestra poteva osservare il temporale che imperversava all'esterno. Era al calduccio, nel suo letto, ed avrebbe dato chissà che cosa per poter restare sotto le coperte. Doveva alzarsi. E doveva anche uscire di casa: doveva andare a lavorare. Si alzò di colpo, sbuffando e maledicendo la sua sorte. Si lavò sbrigativamente e si vestì per uscire.

Apri l'ombrello e mise il naso fuori dal portone d'ingresso dello stabile in cui si trovava la sua camera. Non appena fu uscito, una folata di vento gli rovesciò l'ombrello; nel tempo che gli occorre per rimetterlo a posto, la pioggia battente lo infradiciò dalla testa ai piedi. Imprecava e malediceva tenendo l'ombrello basso sulla testa per evitare che gli si rovesciasse di nuovo. Camminava a passi lunghi, attento a non mettere i piedi nelle pozzanghere e nei rivoli di acqua piovana che scorrevano giù per il marciapiedi. Il supermercato dove lavorava era abbastanza distante da casa sua; camminando poteva raggiungerlo in circa mezz'ora. Lui prendeva l'autobus molto raramente. Di solito preferiva camminare, ma quella mattina, a causa della pioggia e del maltempo, si decise a prendere l'autobus. Dovette attendere alcuni minuti alla fermata. Quando l'autobus arrivò, ci salì richiudendo l'ombrello quando già era dentro. Non fece caso alle proteste degli altri viaggiatori. Si sedette e tentò di asciugarsi i capelli con il fazzoletto. Ottenne solamente di infradiciare anche il fazzoletto; lo ripiegò e se lo rimise in tasca, bagnato com'era. Giunto alla sua fermata, scese dall'autobus. Indugiò alcuni secondi sulla porta del supermercato per guardare la pioggia cadere fitta. Scosse l'ombrello per liberarlo dall'acqua e quindi lo richiuse. Entrò e si diresse nel bagno dove si asciugò come meglio gli fu possibile. Dal bagno passò direttamente nella stanza in cui c'erano gli armadietti. Apri il suo e vi ripose l'ombrello; vi prese la giacca dell'uniforme che i dipendenti del supermercato indossavano; la indossò e si diresse senza indugiare oltre al suo posto di lavoro. Doveva riempire gli scaffali che si erano svuotati. Si diresse nel magazzino del supermercato, prese un carrello e vi caricò i pro-

Il sigillo rosso

dotti con i quali occorreva rifornire gli scaffali. Era assorto nei suoi pensieri e lavorava meccanicamente, senza badare a quello che faceva.

Era ancora preso dall'euforia che l'essersi intromesso tra Sara e Jack gli aveva procurato; era stato sfacciato ed arrogante. Non era stato facile raccogliere il coraggio e la determinazione necessari per avere la sfrontatezza di presentarsi a Sara ed al suo amico come se niente fosse successo di spiacevole tra lui e Sara. Chi sa come sarebbe trascorsa la giornata? Non faceva che pensare e ripensare a quello che era successo ed a quanto era stato sfacciato ed insolente. Intanto doveva sistemare la merce sugli scaffali. Iniziò a sistemare i prodotti, ciascuno al suo posto. Era tanta l'abitudine, che gli riusciva di lavorare pur essendo completamente assorto nei suoi pensieri; gli riusciva di lavorare senza bisogno di rivolgere la minima attenzione a quello che faceva. Poteva essere assorto nei suoi pensieri e lavorare, contemporaneamente, senza che gli capitasse di combinare alcun guaio.

Che faccia hanno fatto, entrambi! Soprattutto Sara. Lei non si aspettava certo che io avessi il coraggio di presentarmi così, come se niente fosse. Li vedo ancora come se li avessi davanti agli occhi. Sara era così allibita che non ha avuto neanche la forza di aprire bocca. È rimasta lì, attonita e confusa. E quel Jack? Poveretto. Non sapeva che cosa dire. Ha cercato di destreggiarsi come meglio ha potuto. Non faceva che girarsi ora a guardare me ora a guardare Sara. Ma lui non sa nulla. Sara non gli avrà detto niente, sicuramente. Crede che noi siamo amici. Vecchi amici. Abbiamo ancora qualche conticino da sistemare, ma siamo vecchi amici; siamo amici per la pelle. E nessuno potrà mai far incrinare il nostro legame. Neanche un tale Jack. Non so ancora cosa faccia, ma è questione di tempo. Prima o poi lo scoprirò. Sì. Per ora occorre aspettare. Occorre dare tempo al tempo. Ma è questione di poco. Non ci vorrà molto. Occorre solo aspettare. Ed io so aspettare. Intanto si lavora.

Chissà cosa starà facendo ora Sara? Sarà a lavoro? Sono curioso di sapere cosa sta facendo in questo momento. Sicuramente starà lavorando. È abbastanza tardi. Starà sicuramente lavorando. Chissà se sta ancora pensando a quello che è successo? Vorrei proprio saperlo. Sicuramente ho lasciato il segno ancora una volta. Chissà dove lavora Jack? Chissà? Lavorerà anche lui a Manhattan? È probabile. È possibile. Come posso fare per sapere dove lavora? È sufficiente che lo segua; so dove abita. Devo sperare che prima o

poi mi capiti l'occasione di incontrarlo da solo. Li ho seguiti entrambi. E poi ho seguito lui. Ho fatto lo stesso con Sara. È stata lei ad invitarmi. E poi l'ho seguita. Non sarà per caso un suo collega? Se lo fosse potrei ... so dove lavora Sara. È troppo bello per essere vero. Ma ... non credo che siano colleghi. Chissà dove si sono incontrati. Sara non l'ho vista per un paio di settimane. E poi, eccola con un nuovo amico. Tutto d'un tratto la rivedo ed in compagnia di un uomo. Chi sa che cosa è successo? È inutile arrovellarsi in questo modo. Non ho elementi su cui formulare la più misera ipotesi. Tutto qui. È inutile lambiccare. Ho bisogno di sapere prima di fare qualsiasi cosa. È necessario che io sappia. Ma come posso fare? Come? Non è così facile.

Andrea lavorava e pensava. Pensava e lavorava. Procedeva meccanicamente nel suo lavoro e, contemporaneamente, si arrovellava nel cercare un modo per arrivare a Jack. Sapeva che era difficile, ma la determinazione non gli mancava. Forse la determinazione da sola non era sufficiente. Avrebbe avuto bisogno di qualcosa altro. Un colpo di fortuna; una imprevista ed imprevedibile circostanza. Doveva stare dietro a Sara e sperare che le cose andassero per una volta come faceva comodo a lui. Aveva il lavoro che lo teneva inchiodato per otto ore al giorno in quel maledetto supermercato. Poteva sorvegliare Sara solo quando era libero dal lavoro; non sempre le sue ore di libertà coincidevano con quelle di Sara. Lui, molto spesso, doveva fare il turno di notte mentre Sara lavorava dalle ore nove alle ore diciassette, dal lunedì al venerdì. Come poteva fare? Non aveva molte alternative. Doveva continuare ad agire come aveva sempre fatto, sperando che la fortuna girasse dalla sua parte.

Passava ore in attesa, nascosto vicino all'edificio in cui Sara aveva la sua camera. Nonostante facesse freddo lui non desisteva e continuava imperterrito ad aspettare che Sara uscisse per poterla seguire. Non gli interessava cosa Sara facesse; non la seguiva per questo. La seguiva per tenerla d'occhio. Era un modo come un altro per dare sfogo alla sua ossessione. Seguirla gli dava un senso di dominio sulla vita di lei. Ti seguo e posso sapere cosa fai; in ogni istante della tua vita so cosa fai e posso intervenire per cambiarne il corso, se solo lo voglio. Dipende tutto e solo da me, dalla mia volontà. Così ragionava Andrea Leiden. Ora, però, aveva un altro scopo; voleva scoprire dove Jack lavorasse. Dover scoprire dove Jack lavorasse gli dava nuova energia nella sua cocciuta determinazione a seguire Sara. Ormai passava il suo tempo libero in quello

Il sigillo rosso

che per lui era diventato un hobby. Lavorava distrattamente. Non poteva permettersi di non lavorare. Mentre era a lavoro aspettava con ansia che il suo turno terminasse; e quanto più ansiosamente lui aspettava, tanto più lunga la sua giornata lavorativa diventava. Finito di lavorare prendeva la metropolitana ed arrivava a Manhattan con il fiato corto per l'ansia. Scendeva dal treno e risaliva in superficie urtando a destra e a sinistra chiunque fosse sulla sua strada. Camminava a passi veloci e lunghi, quasi correva. Giunto sul marciapiedi era teso e scuro in volto, con le labbra serrate e gli occhi sgranati, e camminava come se dovesse sfuggire ad una muta di cani che lo inseguivano; ansimava e scansava gli altri pedoni con gesti bruschi delle mani. Procedeva in mezzo alla folla come un ossesso, in preda alla sua frenesia. Finalmente, giunto alla sua meta, tirava un sospiro di sollievo e trovava la calma, istantaneamente. Cessava di ansimare e si metteva comodo, ad attendere. Di solito sedeva su una panchina da cui poteva osservare il portone dello stabile in cui Sara aveva la sua camera. Aspettava lì, per ore; a volte nell'inutile attesa che Sara rincasasse o uscisse. Quando la vedeva rientrare, la sua frenesia ritornava a metterlo in agitazione; Sara sarebbe uscita da lì a poco. Lei era solita fare una passeggiata dopo essere rincasata dal lavoro. Lui si preparava fisicamente e psicologicamente per seguirla. Sara era ignara di essere seguita in tutti gli spostamenti che lei facesse, sebbene era consapevole e sospettava che Andrea potesse seguirla. Andrea la seguiva da lontano, badando a non farsi vedere. Anche se c'era il rischio che la potesse perdere di vista, lui non si avvicinava mai troppo per evitare che Sara potesse accorgersi della sua presenza. Alcune sere Sara faceva solamente quattro passi, allontanandosi pochissimo da casa, altre volte si spingeva fino alla Diciottesima Strada, ed andava proprio nel locale dove loro due si erano conosciuti. Sfortunatamente per Andrea lei non andava più a casa di Jack da sola; Jack e Sara si davano appuntamento e si incontravano fuori. Rincasavano sempre in taxi, per esplicita richiesta di Sara; lei faceva in modo che nessuno potesse seguirli, aspettando a chiamare un taxi quando sulla strada ce ne era uno solo libero; a volte ciò significava aspettare lungamente sul ciglio della strada. Jack aveva protestato con Sara per tutte queste strane manovre che lei faceva; non ne capiva la ragione. Sara era stata molto evasiva riguardo al perché lei preferisse incontrarlo fuori; non poteva dirgli di Andrea. Lei temeva, a giusta ragione, che Andrea avrebbe potuto seguirla e così potesse scoprire dove Jack abitava; Sara non sapeva ancora che Andrea Leiden era già a conoscenza di dove Jack abitasse. Era una precau-

zione. Ma una tale precauzione limitava la libertà sua e quella di Jack. Quanto a lungo avrebbero tollerato di non poter vivere liberamente la loro vita? Cosa poteva continuare ad opporre Sara alle continue ed insistenti richieste di spiegazioni di Jack? Sara non sapeva come fare. Era una situazione senza vie di uscita. Aveva pensato di prendere un taxi e farsi accompagnare a casa di Jack; in tal modo, forse, Andrea non avrebbe potuto seguirla; sarebbe stato più difficile, perché anche lui avrebbe dovuto, a sua volta, prendere un taxi per seguirla ed era possibile che nel tempo che lui avrebbe impiegato a prendere il taxi lei sarebbe già stata al sicuro, troppo lontana per essere vista e seguita. Era strano il comportamento di Sara. Lei non sapeva che Andrea la seguisse costantemente; ne aveva solo il sospetto ed agiva come se tale sospetto fosse una certezza. Personalmente, non le importava se Andrea la seguisse o meno; lei, ora, temeva per l'incolumità di Jack. Sapeva che Andrea era capace di tutto per dare sfogo alla sua ossessione; ne conosceva il fascino e temeva che lui avrebbe potuto circolare in qualche modo Jack. Se avesse scoperto dove Jack abitava, era sicura Sara, Andrea avrebbe fatto in modo di incontrarlo da solo; lei non voleva assolutamente che una eventualità simile accadesse. Non voleva che Jack ed Andrea si incontrassero da soli. Sapeva che l'obiettivo di Andrea non era lei, ma Jack; l'istinto glielo diceva; ne era profondamente convinta. Lo aveva capito dalla sguardo di Andrea, quando lui si era sfacciatamente intromesso nella loro tranquilla serata, mentre conversavano serenamente, seduti al tavolino del locale vicino al Lincoln Center. Nella sua determinazione folle Andrea non voleva colpire Sara direttamente, non ne aveva più la possibilità poiché Sara conosceva chi lui fosse e non si sarebbe più fidata di lui, e lui non avrebbe più potuto carpirle la fiducia; Sara non sarebbe mai più stata affascinata da Andrea, ormai lo conosceva. Mancavano le condizioni fondamentali perché Andrea fosse ancora interessato direttamente a Sara. Jack, invece, lui era inconsapevole ed ignaro; lui non lo conosceva ed era la preda ideale. Andrea avrebbe potuto condurre la sua danza liberamente con Jack. Avrebbe potuto circonvolverlo come desiderava, fino a farlo cadere nella sua rete. Non importava che Jack non fosse omosessuale; Andrea sapeva come ottenere quello che voleva con chiunque. Non lo avrebbe corteggiato come si fa con un amante, ma lo avrebbe adulato e conquistato come si fa con un amico. Lentamente e gradualmente, giorno dopo giorno, senza fretta e senza precipitazione; con una determinazione incrollabile.

Il sigillo rosso

Sara si sentiva impotente. Lei sapeva che Jack era in pericolo solo per averla incontrata. Non sapeva cosa fare. Non sapeva come impedire che Andrea incontrasse Jack. L'unico modo sicuro era che lei rinunciasse a Jack. Ma un tale sacrificio era troppo grande per Sara; lei voleva trovare un modo per salvare sia Jack sia il suo rapporto con lui. Jack era molto importante per lei; non voleva perderlo assolutamente. Era convinta che si sarebbe potuto trovare una soluzione. Anzi, si sarebbe dovuta trovare una soluzione. Lei non voleva rinunciare a Jack, assolutamente! Non l'avrebbe data vinta a quel pazzo assassino. Ci doveva pur essere un modo per risolvere la faccenda una volta e per tutte. Non poteva permettere che Andrea Leiden condizionasse la sua vita a tal punto. Cosa avrebbe fatto se avesse iniziato con Jack? Avrebbe dovuto continuare a rinunciare a tutte le persone care? Avrebbe rinunciato ad incontrare nuove persone perché Andrea Leiden non la ricattasse più? Si sarebbe chiusa nella solitudine più assoluta per impedire che Andrea Leiden facesse del male a tutti coloro che lei avvicinava?

Era un ricatto orribile, a cui lei non doveva categoricamente piegarsi, a qualunque costo. Bisognava contrattaccare. Bisognava incontrare Andrea Leiden sul suo stesso terreno di gioco. Bisognava mettergli paura e farlo fuggire. La partita non poteva chiudersi facilmente. Andrea non avrebbe rinunciato di sua spontanea volontà; solo se impedito da una forza estranea alla sua volontà avrebbe smesso di insidiare la vita di Sara. Solo la morte, o il carcere potevano impedirgli di continuare nel suo ossessivo gioco. Sara ne era consapevole; lei era consapevole di stare giocando una partita molto pericolosa; una partita in cui si faceva sul serio ed era contemplata anche la morte. Aveva bisogno di tutta la sua forza di volontà e di tutta la sua determinazione per fronteggiare Andrea Leiden. Non poteva neanche invocare l'aiuto delle autorità, perché sia la polizia sia il procuratore distrettuale avevano le mani legate; Andrea Leiden era un libero cittadino e nessuno poteva provare che lui stesse infrangendo la legge; fino a prova contraria, Andrea Leiden non stava facendo nulla che fosse contro la legge. Al massimo poteva ottenere una diffida per impedirgli di avvicinarsi a lei a meno di una data distanza. Ma Andrea non voleva avvicinarsi a lei. Andrea voleva avvicinarsi a Jack ed a chiunque altro Sara avesse conosciuto. Andrea era ormai perso nella sua frenesia. Nulla avrebbe potuto distoglierlo dal suo proposito, neanche la considerazione che sarebbe potuto finire in carcere. L'unica sua preoccupazione era seguire Sara nella speranza che lei si sarebbe stancata ed avrebbe commesso l'errore di condurlo da Jack; lui non aveva fretta; lui

poteva aspettare. Il tempo era dalla sua parte. Sara avrebbe potuto dire tutto a Jack; avrebbe potuto dirgli che tipo era Andrea Leiden ed avrebbe potuto metterlo in guardia. Poteva farlo, certamente. Ma sarebbe stato sufficiente mettere Jack sul chi vive? Sarebbe stato sufficiente per metterlo al riparo dalla ferocia di Andrea Leiden? Era un rischio troppo grande da correre, ma Sara non vedeva alternative. L'unica cosa era sperare che Jack capisse fino in fondo chi Andrea Leiden fosse e si comportasse di conseguenza senza dargli la minima possibilità; era sufficiente che lui non si facesse coinvolgere al punto da restare irretito dal suo fascino. Andrea non gli avrebbe fatto nulla se lui non fosse prima caduto nella sua rete. Il problema era se Jack avrebbe capito o meno di cosa si trattava; lei poteva soltanto dirgli che Andrea era un serial killer che colpiva solo le persone che riusciva ad irretire nel suo fascino e con la sua affabulazione. Jack avrebbe capito? Avrebbe capito fino in fondo come comportarsi con lui? Sicuramente, dirgli che Andrea Leiden era un serial killer lo avrebbe come minimo impressionato. Sarebbe stato sufficiente aggiungere che non avrebbe dovuto assolutamente assecondarlo nelle sue richieste, per quanto gentili e disinteressate tali richieste sarebbero state? Tutto dipendeva dalla abilità di Sara; se lei fosse stata più convincente di Andrea nel parlare a Jack, allora Jack non sarebbe stato più in pericolo. Sara aveva dalla sua parte il fatto che loro due erano amici ed amanti. Tutto si giocava su questo: chi sarebbe stato più convincente per Jack? Sara, con la sua amicizia ed il suo amore, oppure Andrea Leiden con la sua affabulazione ed il suo fascino? Jack, abbandonato a se stesso, a chi avrebbe dato ascolto: a Sara o ad Andrea?